

## IL MIO NUOVO FRATELLO

Ero circondato da pareti bianche, letti bianchi e azzurri, bambini che piangevano, persone che gioivano. Mi trovavo dietro ad uno spesso vetro con parte della mia famiglia: mio fratello Tommaso detto Tommy, con quattro anni in più di me, mio papà Bart detto papà, e la mia sorella minore Gemma di sette anni.

Io mi chiamo Johnny detto John, sono un dodicenne abbastanza pigro, non mi piace andare a scuola, infatti tutti i miei voti sono fra il 4 e il 7; la mia materia preferita è di gran lunga Ed. Fisica, l'unica in cui non si deve studiare.

Tutto iniziò a casa mia, una fresca sera estiva, eravamo a mangiare tutti insieme in giardino, sotto una fioca luce; si stava proprio bene.

Però, come ogni volta nella mia misera vita, se qualcosa va bene, vuol dire che sta arrivando qualcosa di molto brutto. Infatti io avrei preferito non essere mai stato intorno a quella tavola in quel preciso istante.

Mia mamma prese la parola, ci girammo tutti verso di lei ad ascoltarla; Iniziò con tono solenne: «Ragazzi... vi devo dare una notizia molto importante... fra qualche mese... avrete un fratellino!!!».

Non ci potevo credere, cosa aveva detto? La sola idea di avere un fratello, grande come un bassotto, che piange tutto il tempo, mi lasciava esterrefatto.

Il primo a prendere parola fu nostro papà: «Ragazzi, so che potrebbe sembrare una cosa brutta, ma avere un fratello piccolo è una cosa fantastica; io da bambino avrei sempre voluto un fratello, ma non ho mai avuto questa fortuna, voi invece avete una grande occasione, non lasciatevela sfuggire».

Il giorno dopo mi sentivo strano, era tutto un incubo? Ma ebbi subito una risposta, mi si avvicinò mio fratello e mi sussurrò: «Ti assicuro che avere un fratello più piccolo è una cosa bruttissima, quando sei nato tu ero disperato, pensavo che tu mi dessi solo fastidio... ed in effetti avevo ragione» Gli tirai un pugno in pancia, lui si piegò in due, non se lo aspettava. Presi il latte, lo bevvi tutto d'un sorso e uscii con la cartella sulle spalle.

L'idea di parlare con i miei compagni di quella notizia mi terrorizzava ancora.

Arrivato a scuola oltrepassai il vecchio cancello arrugginito e mi diressi verso il "cerchio" di quelli di seconda, ogni volta che entravo in quel posto tetro speravo di non doverci passare anni aggiuntivi per via delle verifiche troppo complicate.

«Ehi John, non mi saluti neanche?» mi girai e vidi il mio migliore amico  
«Oh, scusa Marco, non ti avevo visto, ho passato una brutta serata ieri»  
«Fammi indovinare, i tuoi genitori hanno scoperto che hai falsificato le loro firme per uscire di scuola?», «No, le firme non c'entrano è per un altro motivo... devo dirti... cheavròunfratellino». La sua bocca fece uno strano movimento, prima disegnò una O di sorpresa, poi raggiunse le orecchie in uno smagliante sorriso.

«Ma... come puoi dire che è una cattiva notizia, io sarei stra mega ultra felicissimo, non sai quanto vorrei avere un fratellino!». Non sapevo cosa dire, come faceva a dire che un microbo che prende tutte le attenzioni dei genitori e non ti lascia dormire fosse una cosa fantastica?

Dopo una lunga giornata di scuola tornai a casa, non parlai con nessuno, mi chiusi in camera ed iniziai a guardare Instagram.

Nei giorni seguenti mi limitai a salutare con semplici cenni i miei amici, non sapevo cosa dire, avevamo idee completamente differenti, e magari ero io quello in torto.

Intanto i giorni passavano, giorno dopo giorno, il momento tanto temuto si avvicinava...

Pochi giorni prima della data stabilita per la nascita del mio fratello piagnucolone e fastidioso, mia mamma dovette andare in ospedale, noi andavamo da lei almeno una volta al giorno per vedere come stava e le portavamo qualcosa.

Era arrivato, il giorno era arrivato, il momento della nascita di mio fratello era arrivato, il momento in cui avrei deciso se avevo ragione io o Marco era arrivato, il momento dopo il quale non avrei più avuto domande era arrivato!

Quella notte non chiusi occhio, rimasi sveglio fino alla mattina ad aspettare, appena mio papà si svegliò andammo in garage e, con la

nostra Fiat panda, parcheggiammo davanti a quell'imponente edificio nel quale ero già stato quando mi ero fratturato l'alluce destro.

Quando entrammo ci fecero andare in una stanza con delle sedie, e ci fermammo tutti lì ad aspettare.

Passarono le ore, e nessuno ci avisò della nascita di nostro fratello, arrivò la sera e finalmente una porta si spalancò, ne uscì una signora con un camice azzurro e dei fogli in mano gridando:«È NATO! È NATO!».

Gli occhi di tutti si spalancarono e un sorriso si stampò sulla bocca di ciascuno. Ci dissero di aspettare lì. Dopo un po' potemmo vedere il nostro piccolo fratellino, era lì, sdraiato su un lettino in mezzo ai suoi coetanei a piangere.

Sinceramente era piuttosto brutto, era come un maialino, aveva un naso schiacciato e gli occhi pieni di lacrime, non capivo perchè piangeva, nessuno l'aveva picchiato, allora non c'era motivo di piangere; i bambini piccoli sono così complicati...

Dopo un po' di tempo iniziai a conoscerlo, forse avevo capito anche come faceva a comunicare, feci un elenco dei significati:

- VOGLIO MANGIARE = PIANGERE
- SMETTILA = PIANGERE
- MI SCAPPA LA CACCA = PIANGERE
- FATEMI COMPAGNIA = PIANGERE
- FATE TROPPO CASINO = PIANGERE
- VOGLIO DORMIRE = PIANGERE

La lista era tutta così e quindi decisi di smettere di scriverla.

In generale dava fastidio, ma a volte faceva cose proprio strane; il momento in cui iniziò a fare più ridere di tutti è quando iniziò a parlare, diceva frasi senza senso e le sue idee erano proprio confuse: pensava che noi fossimo lì solo per farlo felice, il cielo è una riga, si nasce piccoli e quando si diventa grandi ci si inizia a rimpicciolire fino a tornare bambini...

Ogni giorno se ne inventava una nuova e in questo modo avevo sempre qualcosa di cui parlare nei momenti morti.

In fondo diciamolo, non è poi così male avere un fratellino!

Fabio Beretta